

IL FRIULI

N.º 181.

LUNEDÌ 8 OTTOBRE 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire tre mensili anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.

Un numero separato costa centesimi 30.

L'associazione è obbligatoria per un trimestre.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine: tre pubblicazioni costano come due.

RUSSIA ED EUROPA.

Quando si parla della Russia tutti consentono nel credere che abbia soltanto in animo di possedere il Bosforo, e di piantar la sede dell'impero a Costantinopoli. Il testamento di Pietro il grande, e le imprese di Caterina II. e dei suoi successori, le mene della corte di Pietroburgo presso la Porta danno fondamento a quel giudizio, ma noi pensiamo che la conquista di Costantinopoli sia per l'ambizione moscovita un mezzo e non un fine.

Lo Czar vuole assidersi sul trono Islamita per signoreggiare in Europa. Ma lo Czar non ignora che le vere conquiste sono quelle che si fanno sulla civiltà e non sulla barbarie, e che l'ufficio d'illuminare i barbari conviene più a colonia di missionari che a schiere di soldati mosse da un sovrano che vuole dilatare i suoi domini. Giulio Cesare abbandonò la Bretagna perchè povera, ed i romani conquistando assorbirono del mondo le regioni fiorenti, ed incivilite.

Niccolò non nutrirà certo il folle pensiero di farsi imperatore dell'Europa, ma seguendo tuttavia la politica di Pietro il grande cerca, per quanto può, di accrescere la sua preponderanza nell'Occidente e mentre si spiana la via di Costantinopoli va preparando il terreno per la grandezza di un avvenire, i suoi limiti non possono ora scoprirsi da mente umana.

Nelle tradizioni dei regni si ha talvolta innanzi una stella verso cui si cammina, e sovente si procede all'oscuro, con un presentimento indeterminato della meta.

Due fatti nella storia hanno chiamato la Russia nel concerto delle potenze europee, ove si è posta per far sentire il peso della sua autorità; il possesso della Polonia, e la guerra contro Napoleone. Colla Polonia usciva dalla penombra dell'Asia settentrionale, e colla guerra acquistava i titoli di fratellanza colle altre potenze: alla conquista materiale si aggiungeva la conquista morale della più grande importanza.

Le stesse potenze diedero alla fratellanza un carattere di superiorità, poichè concessero alla Russia il vanto d'aver salvata l'indipendenza dell'Europa come un di Francesco I. dall'ambizione di Carlo V, ed ella dettò leggi nel cuore della civiltà stessa nei congressi di Parigi, di Vienna, e di Verona.

Che meraviglia che oggi si arroghi il diritto di rappresentar l'ordine e di stabilirlo ovunque lo crede violato, poichè i nostri principj abbastanza mostrarono, che avevano bisogno del suo braccio?

Nel momento che la Russia esce vittoriosa coll'Austria dalla sua lotta coll'Ungheria è necessario di ben conoscere quanta sia la sua forza e quali gli effetti che si possono temer per la libertà e per l'indipendenza dell'Europa.

Noi stimiamo che la forza non può consistere che nella civiltà com'è costituita a di nostri, cioè sorgente di tutte le buone istituzioni che formano il cittadino, il soldato, il marinaio che sviluppano i lumi con cui perfezionano le arti e le scienze, e procacciano una buona am-

ministrazione dei pubblici affari. Se la Russia non possiede questa civiltà, naturalmente i suoi ordini saranno imperfetti, gli eserciti mal disciplinati e non formati dalla civile educazione per usare a tempo coraggio e sapere, la marineria non esperta, e perciò impotente di reggere allo scontro di navigli guerrieri di Francia, e d'Inghilterra, languidi o nulli i progressi degli studi, che servono sì alla guerra che alla pace, disordinate le finanze e regolate in modo, che le rendite non sono bastanti alle spese, ed in generale un' amministrazione che non permette di dare la mossa a grandi imprese.

Che la civiltà dei russi non essendo spontanea o nativa, ma imitata immaturamente della Francia ha poca energia propria, non v'ha nessun dubbio, come par provato dai computi di Cobden e di altri, che la Russia non ha le ricchezze che le si attribuiscono, non ha soldati nè marinai da far potenti eserciti, nè destra e vigorosa marineria, e non può facilmente intraprendere guerre senza far prestiti di denaro come avvenne in quella di Polonia, quando ricorse alla banca di Olanda.

Per gli studiosi di statistica non è la Russia nè una potenza sterminata nè pericolosa: e noi la vedemmo al cimento coi polacchi, e coi montanari del Caucaso vincere i primi sebbene inferiori di numero, a stento, e non ancora capace di soggiogare i secondi. La stessa vittoria sugli ungheresi non era difficile per l'aiuto dell'Austria. Ma se ella fosse formidabile senza essere incivilita non potrebbe avvenire come in Cina ove i tartari Mansei, quantunque barbari al confronto di lei, se ne fecero dominatori?

La civiltà dunque non dà sempre la forza? No quando vi sono altre cause che tendono a indebolirla: o quando ella è degenerata e manca delle virtù necessarie per sostenerla e farla vivere. Se l'Europa si dividesse tutta quanta in fazioni come ne ha dato un saggio in qualche parte in questi ultimi tempi, se la demagogia prevalesse, se le continue rivoluzioni scrollassero i regni, e togliessero l'autorità al potere, se la libertà fosse adoperata come strumento di licenza che gioverebbe in tal caso, la civiltà, o a che sarebbe mai ridotta spogliata dei suoi argomenti, e delle sue forze? Per quanto la Russia fosse la stessa barbarie, ella ne diventerebbe preda; la storia del romano impero l'attesta.

Chi non vede come la Russia abbia in questi tempi approfittato degli errori e dei moti dell'Europa? Si direbbe l'avvoltoio, che ruota sopra un moribondo di cui sente le prime esalazioni della morte. Ma s'inganna se ella crede che la civiltà cristiana si disciolga come la pagana e se prende per sintomi di dissolvimento ciò ch'è la crisi della vita, il tragitto ad una più viva effervescenza di liberali istituzioni.

Ma non per questo l'Europa dee rimanere oziosa, e non cooperare al gran lavoro della provvidenza al proprio miglioramento sociale, e perchè gli stati e i popoli siano apparecchiati e pronti alla difesa della propria libertà e indipendenza è necessario che pongano mente agli andamenti del-

la Russia da cui potrebbe venire il danno e la rovina.

La Russia vedea col più gran turbamento gli avvenimenti che si compievano in Europa, come il risorgimento della nazionalità, l'apparizione della repubblica, e l'unità della Germania che si componeva a Francoforte. Erano avvenimenti, che formavano una cospirazione contro il suo dispotismo, e che inalzavano un baluardo contro le sue pretese di ambizione e di conquista. Quel fiume che permette di essere arginato non trabocca più dal suo letto: e la Russia che non vuole star contenta ai suoi domini non ostante le sue proteste di rispettare i nuovi reggimenti delle nazioni si mise tosto in grado di allontanare da se ogni ritegno, scompigliando l'opera che si costruiva dalle nazioni europee.

Dopo la rivoluzione francese del febbraio noi vediamo la Russia ora alla sordina ed ora apertamente mostrarsi instancabile nell'esecuzione del suo disegno. Armatasi tosto e celando sotto le apparenze di pace gli apparecchi di guerra, occupò i principati del Danubio coll'intento di dar principio a ciò che stava meditando, volendo aggravarsi sulla bollente Alemagna per estinguerne il fuoco. La sollevazione dell'Ungheria contro l'Austria gliene porse l'opportunità: ed è da notarsi come la sua parte negli attuali avvenimenti sia grave per la condotta del gabinetto di Vienna, che chiamò la Russia in suo aiuto per sottomettere un regno ch'era provincia.

La Russia ha fatto un gran passo in Europa, poichè fu necessaria ad una primaria potenza per ristaurare il suo reggimento nel proprio interno, e facendosi alleata dell'Austria in cose di famiglia si è messa, direi quasi, al luogo di lei, ed ha diminuiti gli ostacoli frapposti alla sua ambizione di quanto spazio occupa l'impero austriaco e si è nel tempo stesso resa padrona delle sue influenze e della sua politica, che naturalmente devono conformarsi alle intenzioni della corte di Pietroburgo.

Era il principale interesse della Russia di assoggettarsi l'impero austriaco per sgombrarsi il cammino di Costantinopoli e farsene strumento, per operar sulla Germania e sul resto dell'Europa; e non poteva andar meglio a versi di quella potenza che un'insurrezione ungherese, la quale snervava l'Austria per il fatto dell'alleanza e permetteva a lei di svigorire colla guerra quell'Ungheria che fu sempre la forza dell'austriaco impero. Chi non ha visto infatti che i russi devastando il paese pareva che ne volessero affatto distruggere la vita a segno che il governo stesso di Vienna s'era accorto che l'alleato era pericoloso e funesto, e che lo sterminio dell'Ungheria era un suicidio: e la cosa doveva andar così, perchè la Russia lavorava per suo conto.

Che partito ora trae la Russia dalla sua vittoria in Ungheria? Nelle parole dello Czar al general Lamoricière è racchiusa la sua mente. Niccolò gli disse che le sue forze sarebbero rivolte contro le rivoluzioni. Cosicchè non è permesso ad alcun popolo di manifestare la sua volontà o di cambiare la sua forma di governo. Noi vedremo se lo stato attuale della Francia è consi-

derato come una rivoluzione già compiuta che si vuol rispettare o distruggere: noi vedremo qual limite avrà la pretesa rappresentanza dell'ordine che si assunse l'autocrazia delle Russie.

Intanto noi vedremo gli effetti della sua politica in Alemagna. L'idea dell'unità germanica, come era uscita dell'elemento popolare, si è affatto estinta, ed appena il Vicario dell'Impero ebbe raggiuglio della disfatta degli ungheresi che rinunziò al suo ufficio, dissipando quell'ombra di poter centrale già separato dal parlamento germanico, ma che si reggeva per opporsi alla Prussia.

Si prevede che la costituzione alemanna creata in Prussia colla confederazione della Sassonia e dell'Annover, ultima forma dell'unità, sospiro dei tedeschi, non avrà che passeggera durata per il contrasto dell'Austria, che per se stessa e pel conforto della Russia non permetterà una Germania unita e forte col primato della Prussia. Né alla Russia né all'Austria può talentare quell'unione o la superiorità d'una potenza che potrebbe far servire le sue forze e il protettorato alla difesa dell'Alemagna.

La conservazione dei trattati del 1815 è voluta dalla Russia per i suoi progetti, e massime per comprimere in Europa lo spirito di libertà, ma ogniquale volta quei tratti impaccino la sua politica non vi bada, e li lascia infrangere come nell'incorporazione di Cracovia all'impero austriaco. Nicolò mordeva il freno per l'elezione di Luigi Filippo a re di Francia, e va simulando in faccia alla novella repubblica, ma induce a sospettare con ogni fondamento che stia meditando qualche trama contro quel governo. Avendo egli l'Austria alleata, la sua mano si estende nelle contrade occidentali, e pesa per mezzo di lei sull'Italia, ove il capo d'una religione scismatica, che in altri tempi perseguitò il cattolismo, ha profferito il suo patrocinio a Pio IX, e ha cooperato a reintegrare il suo potere in quella città, ove..... si beffe dei Cardinali e del Papa.

La sostanza della politica di repressione che si dispiegava in Europa è del tutto russa, ella trasuda dai pori della diplomazia e si stempera nei pensieri degli assolutisti. Noi vedremo se la libertà di Francia e d'Inghilterra comporterà che si dilati impunemente il dispotismo, che potrebbe nuocere a lei stessa cominciando a scrollare i sostegni che la circondano, e scalzando a poco a poco le fondamenta del suo edificio.

Gazz. di Zara

ITALIA

REGNO DELLE DUE SICILIE

Leggiamo nel *Tempo*: Non sappiamo come definire quella tal politica, che, spinta dai propri interessi, sostiene oggi principi, il giorno appresso ripudiati in forza di quegli stessi interessi, che l'avevano condotta ad operare prima in un senso opposto. Noi non abbiamo bisogno di ricordare quanto alto sonasse la voce della diplomazia inglese, ora volge un anno, a proposito della questione siciliana, perciocché allora abbiamo combattuto ad una ad una tutte le esigenze poste in campo, e che volevano imporsi al Governo del Re, il quale forte dei suoi diritti, ha saputo farli rispettare, mostrando al tempo stesso che il loro trionfo non aveva per conseguenza un'acerba punizione, ma il più largo, il più generoso perdono. La Sicilia, rientrata sotto il legittimo dominio, non ebbe a versare una lagrima, o se alcuna ne versò, fu per effetto di quei malaugurati avvenimenti, le cui conseguenze non potevano così di leggieri cancellarsi. Il principe, perdono, soddisface ad un bisogno del suo cuore, e la diplomazia inglese non dovè che guardare con ammirazione tanta magnanimità, la quale non aveva bisogno, per esercitarsi in tutta la sua pienezza, di ricordare le esigenze umanitarie di questa o quella Potenza.

Mentre le condizioni della più grande fra le isole del Mediterraneo si risolvevano, mentre

ad uno ad uno scompaiono gli effetti delle passate perturbazioni, mentre il Governo del Re attende alla grand'opera che dovrà render felici quei popoli, vediamo commoversi una piccola isola, di quelle che l'Inghilterra raccoglie sotto la sua protezione, o vediamo l'Inghilterra accorrere con forte nerbo di armati per soffocare quei subiti moti. La lotta non poteva essere né lunga, né ostinata, poiché vi era troppa disparità di forze, e l'ordine fu restituito nella piccola isola di Cefalonia. Ma qui non finiva la missione del lord Alto Commissario delle Isole Jonie, e noi ricaviamo dai giornali di Malta che una ventina all'incirca degli insorti hanno pagato il fio del loro delitto con essere consegnati alle tenere cure di JACK KETCH! (il carnefice). Ora domandiamo: quei principi di umanità, che il governo inglese invocava in pro' della Sicilia, ed aggiungiamo, che era inutile invocare, non avranno più alcuna forza per esso? Domandiamo se è in forza di questi principi umanitarii che vien posta una taglia di 4000 dollari per la cattura di chi si fece capo di quei commovimenti, premio questo che sarà pure concesso all'uccisore di lui? Domandiamo infine che direbbe l'Inghilterra, se la Russia, facendosi forte del diritto che, non molti anni or sono, le assicurava la protezione delle Isole Ionie, volesse paralizzare quest'azione di sangue, iniziata in quell'isola esclusivamente nell'interesse inglese? Domandiamo infine qual idea deve formarsi l'Europa di questo protettorato, se esso serve d'incitamento al delitto, se premia con larghezza, non chi cattura solamente, ma auco chi uccide il capo di quei ribelli?

Come diritti, così vi sono principi che non bisogna disconoscere, perché eterni ed inderogabili; e, senza voler discutere dell'estensione di questi diritti, a proposito del protettorato inglese, ben possiamo levar alta voce contro l'oltraggiosa recitata a principi di umanità, che l'Inghilterra così mal a proposito si faceva ad invocare riguardo alla Sicilia. Il nostro governo, che si oppone ad ogni strana esigenza, che le respinse tutte ed operò risolutamente, vide che la sua opera era finita dopo la intera sottomissione dell'isola, e che da quel punto cominciava l'opera della clemenza sovrana, la quale non si fece né attendere né invocare. Il rappresentante del Governo inglese, il quale parlò tanto in nome dell'umanità, non credè però compiuta la sua opera colla sottomissione di Cefalonia, onde nuovi lutti, conseguenza delle durissime punizioni, vengono ad accrescere i tristi e dolorosi effetti dei rivolgimenti, che furon l'opera di una mano di scongiurati!

STATO PONTIFICIO

ROMA 28 settembre. Un brigantaggio tremendo si è sviluppato nelle nostre campagne.

Si prosegue a parlare con certezza della venuta del Papa in Velletri, chi dice il primo ottobre, chi il 15. Pare che possa esser certo che in Roma non resteranno se non otto o al più diecimila francesi, e duemila spagnuoli. Escè in questo momento una nota di 57 ufficiali espulsi fra i quali Gigli, Borgia, Belli ecc.

29 settembre. Si aspettavano notizie di Parigi intorno allo andamento della così detta questione Romana, e si credeva che ne risultasse qualche mutamento di nostre condizioni, ma nulla è venuto che le cambi sostanzialmente. Si fanno molte chiacchiere al solito: dall'un canto i gregoriani millantano protezioni ed aiuti, seguono ad affermare, che tutto va loro a seconda, parlano di guarnigione mista, cioè franco-austro-ispano-na-poletana, la quale dovrà comprimere Roma e far guardia ai Governanti; e altre tali favole, frutto di desiderj febbrili, spargono e spendono per intimidire i creduli che se le bevono.

Dall'altro lato gli impazienti, i disperanti, gli storici politici, progenie numerosissima, si stancano delle lungherie, si inalberano per poco, e per tutto conforto di Italia, bestemmiano contro Francia. Ma in sostanza chi se ne intende, chi ne sa, conosce, che la questione romana è tutt'al-

tro che risolta, e spera, che mercede l'animo mite, liberale e pio del Pontefice, e l'opera leale di Francia, e la sagacia delle altre potenze, e l'aiuto dei pochi ma alacri cittadini, che sanno guardare in viso alla fortuna, e fare un fascio delle follie democratiche, spera, dico, che alla fine non saremo gli iloti d'Europa. Rostolan è sempre qui, ma non resterà a lungo.

Un Belli Maggiore, che è della commissione deputatrice delle milizie, diceva per l'altra, dov'è tutto fare come se Pio IX non avesse mai esistito, e non esistesse, Pio IX essere cagione di tutti i mali, i buoni (leggete i pari suoi) non fidarsi di Lui, volerlo e desiderarlo lontano, e senza autorità. Questa non è una ciarla: è un fatto chiaro e vero, il quale significa qual razza di governo vogliono costoro, e quei bravi sudditi e funzionari sieno del Papa, io non scenderei a queste minutezze ed a favellare di questi ciechi degni di compianto e di scherno, non d'ira certo, se appunto dal complesso dei minuti e particolari fatti non si deducesse la chiara conseguenza della sicura perdizione di questi successori dei Mazziniani, i quali altro non fanno che nuocere ogni di più all'autorità del Papato, e del Principato civile.

Corteggio della Statua.

REGNO DI SARDEGNA

TORINO 28 settembre. Abbiamo fra noi il maestro Gaetano Magazzari di Bologna, l'autore delle melodie degli inni di Pio IX.

29 settembre. Il *Nazionale Sardo* annunzia che nelle alte regioni ministeriali agitasi la grave questione di sciogliere il Parlamento, come ne corre voce generalmente in Torino.

James Rothschild, l'opulento capitalista di Parigi, è qui da parecchi giorni con un numeroso corteggio di figli, cognati e nipoti. Ebbe parecchie conferenze col sig. Nigra sua antica conoscenza, perchè la Banca Nigra di Torino è corrispondente della Banca Rothschild di Parigi. Da principio il nostro Crespo faceva alquanto lo schizzinoso, e dimostrava poca voglia di fare il prestito, asserendo che egli non si sarebbe incaricato che di far pervenire a Vienna da Parigi la somma da versarsi nelle casse del Tesoro austriaco, mediante il pagamento d'una provvigione.

Però mentre si protravevano queste conferenze, giunse qui il sig. Goldsmith di Francoforte. Il fatto sta che i due banchieri fecero consiglio fra loro, ed il sig. Rothschild mostrò alla fine tanta pieghevolezza che chi noi conosce ha motivo di meravigliarsene. Egli offrì i suoi danari all'80. Corre voce che una casa d'Amsterdam li abbia offerti all'82, cifra che sarà pure accettata dalla compagnia Rothschild-Goldsmith.

Opinione

Diamo la lettera del prof. Montanelli a Giuseppe Massari redattore del giornale la *Legge*:

Il vostro giornale la *Legge* annunzia sapere da persona venuta di fresco da Parigi, come io dica che le esorbitanze demagogiche hanno perduto l'Italia. Avrei voluto che questa persona, per non farmi passare per una bestia, rendesse intero il mio concetto: io dico che hanno perduto l'Italia:

1. L'inefficienza e la codardia dei moderati;
2. Le doppiezze regie;
3. L'imperizia e le intemperanze democratiche.

Vedete che nel mio latino ce n'è un po' per tutti e il meno tocca ai democratici. Se i principi italiani di nome fossero stati principi italiani di fatto, se il partito moderato, scoppiata la guerra, avesse avuto un sol uomo di stato che sapesse prevenire le fazioni, come fece a Venezia il repubblicano Manin, e unire gli animi tutti nell'idea dell'indipendenza, nessuno avrebbe pensato alla repubblica, perchè l'Italia voleva essere Italia anzi tutto. La repubblica dell'Italia centrale la fecero i principi, e non i repubblicani. Sarebbe tempo finirla con questa coda di

recriminazioni! Chi è senza colpa scagli la prima pietra!

Secondo voi, io sono stato uno degli autori della rovina dell'Italia. Sbagliate, mio prode Massari. La causa Italiana fu rovinata durante i sei mesi della guerra dell'indipendenza, perchè oltre tutti gli altri disastri, nacquerò allora e ingigantirono le fazioni. Io di quei sei mesi passai il primo nelle montagne del Tirolo Italiano esponendomi ad ogni specie di pericoli, il secondo e il terzo sul palude di Curtatone, dove ci teneva un governo tricolore *buon'anima*, stillandole tutte per farci passar la voglia di dar noia alle truppe ausiliarie, il quarto e il quinto nell'ospedale militare di Mantova, il sesto nel Tirolo Tedesco. Vi siete dimenticato che in una sera del maggio, venendo dal campo, v'incontrai a Milano nelle sale della marchesa Litta, e v'invitai a partire con me il giorno dopo, dicendovi che a noi predicatori dell'indipendenza in tempo di pace, toccava a dare il buon esempio partecipando ai pericoli della guerra. Non era un consiglio che rovinasse l'Italia! Voi preferiste restare a Milano a fare il demagogo della fusione. Chi più contribuì a scatenare le passioni faziose, se i repubblicani che volevano aggiornata la questione della forma, al dopo la guerra, o gli Albertisti che la vollero decisa subito, strigatevella fra voi altri, predicatori, che vi disputaste i balconi e le piazze, ma lasciate stare quelli che offrivano la loro vita in faccia al nemico, e che quando tornarono a casa trovarono le cose talmente rovinare dalle vostre ciarle da desiderare d'esser morti sul campo. Convinto che colla cancrena delle fazioni non si fanno imprese nazionali, e che per riprendere con successo la guerra contro lo straniero dovevamo prima accomodarci fra noi, gettai fra le due fazioni la *Costituente* come termine di conciliazione. Perchè la conciliazione non riesci, lo dirò in altro luogo. Queste poche parole, le quali vi prego d'inserire nel vostro giornale, bastano frattanto a rettificare la notizia che avete data sul conto mio.

Parigi, 19 settembre 1848.

GIUSEPPE MONTANELLI.

GENOVA 1 ottobre Siamo assicurati che il console di Montevideo abbia provocato al nostro governo una dichiarazione delle sue intenzioni su Garibaldi. La risposta fu che è intenzione propria di Garibaldi di partire per Montevideo toccando prima Gibilterra e la capitale della Gran Bretagna. I suoi pochi compagni di fortuna che sono qui a Genova stanno cercando i mezzi per seguirlo.

Censore

DUCATO DI PARMA

PARMA 29 settembre. Il *Foglio di Parma* in alcuni schiarimenti, ch'egli pubblica per risposta ad una censura del *Risorgimento*, dà i seguenti motivi del decreto con cui veniva soppresso nei ducali Stati l'Ordine Benedettino:

« Qual fu la condotta, egli dice, dei Benedettini in Parma durante il periodo della scorsa rivoluzione? - Appena inalberato il vessillo di ribellione, un monaco Benedettino organizzava all'ombra di quello una legione di giovanetti cui, a palesarne lo scopo, egli intitolava della *Speranza*, e fattosene comandante andava inculcando in quelle anime tenerelle i principj più sovversivi che si siano giammai predicati nei club di Parigi o di Lione. All'opera iniqua si associavano altri Benedettini; il tutto si faceva pubblicamente; e i superiori? - Tolleravano - Altri monaci si mostravano sfacciatamente in continua ed intima relazione coi capi del movimento anarchico: gli accoglievano nelle celle; gli accompagnavano nei pubblici passeggi, convenivano agli stessi ritrovi; e che dicevano i superiori? - Nulla. - Ma in quei giorni col pugnale alla gola, potevano essi comandare? - Quei giorni tramontarono: la società si vide finalmente tutelata dalla legittima autorità; eppure l'impudenza di quegli indegni religiosi si conservò qual era al tempo delle orgie rivoluzionarie. Si predicarono le stesse massime, si frequentarono pubblicamente gli stessi tristi in-

dividui, e, come prima, si accolsero nel monastero, divenuto sede di notturne conventicole; si diede ricetto ad un abate espulso da uno Stato limitrofo. - E che facevano i superiori? - Chiusero l'orecchio ad ogni voce amica, che gli invitasse a vegliare, ad ogni reclamo che venisse loro diretto contro i moltissimi scandali, che anche dal lato della morale contristavano chiunque era tenero della fama di un Ordine già tanto benemerito della Religione e della civiltà. »

FRANCIA

(Corrisp. particolare del Journal de Francfort)

PARIGI 29 settembre. Gli è tempo che l'Assemblea nazionale riprenda le sue sedute; questo sarà il segnale che la politica di realtà si porrà in luogo della politica di fantasia e delle istoriette alla spicciolata, alimento a novellatori che parlano o che scrivono.

Per oggi non serbo alcun fatto d'importanza che meriti la vostra attenzione, né trovo alcun movimento di rilievo nell'opinione pubblica. Le diverse frazioni della maggioranza, che conoscono gli artifici de' loro antagonisti, precipuamente nelle provincie sentono ognor più la necessità di serrare i loro drappelli; i loro principali organi s'esprimono in questo senso e perseverano a dimostrarsi saggi, sino al di che un incidente qualunque li divida di bel nuovo e disveli gli occulti pensieri di singoli partiti.

I due ministri che giaceano ammalati si ristabiliscono. Odilon Barrot è ritornato dalla sua villeggiatura a Parigi; Falloux è partito per compire la sua convalescenza in un Castello del sig. de Valmy, stupenda abitazione in un leggiadro paese sulle sponde dell'Oise. La strada ferrata del Nord vi conduce in un' ora e mezza.

Gl'è certo più che mai che nessuna modificazione ministeriale avrà luogo prima che si ripiglino i lavori parlamentari. Si considera poco probabile la combinazione Mole-Thiers, perchè converrebbe, ad effettuarla, un attacco decisivo della maggioranza contro l'attuale Gabinetto, e l'ultimo stato di cose pria della prorogazione nulla indicava che potesse far presagire una rottura di tal sorte. Si pensa inoltre, a dispetto delle contrarie apparenze, che per poco che gli affari di Roma non sollevino troppo gravi ostacoli, il Presidente della Repubblica, i principali personaggi politici e la maggioranza consentiranno a conservare provvisoriamente il ministero tal quale. Quanto all'eterna vertenza romana, l'ultime notizie sono meno favorevoli; i ministeri stessi lo confessano pubblicamente senza dire in che consistano coteste complicazioni, ma ad ogni modo si mostrano sicuri intorno alle misure che egli presero per recar rimedio al male.

Si scrive da Parigi al *Globe* in data 4.º ottobre:

Intesi che una nota veemente fu ieri inviata dal signor de Tocqueville al governo papale relativamente all'ammnistia. Il governo francese sconsiglia un'ammnistia zeppa di sì numerose eccezioni, e che sembrerebbe destinata a dare l'appoggio dell'armi francesi in favore d'una violenta reazione. Se non si fanno modificazioni su tal punto, il governo francese torrà la direzione delle cose ai tre cardinali. Molti tra principali membri del clero francese ed alla lor testa l'Arcivescovo di Parigi deplorano la condotta del Cardinale Antonelli.

Il corrispondente del *Globe* aggiunge:

Si assicura in molti circoli politici che il Papa ha l'intenzione di pubblicare un indirizzo ai governi che cooperarono alla sua ristorazione, nel quale Egli spiegherà i motivi che lo hanno determinato a chiudere in sì stretti limiti le concessioni accordate a' suoi sudditi.

AUSTRIA

VIENNA 4 ottobre. Questa mattina il maresciallo Radetzky partì alla volta di Presburgo, donde ritornerà domenica.

Il generale d'artiglieria Haynau ritornerà

a Vienna posdomani, tosto che la fortezza di Komorn sarà occupata tutta dalle truppe imperiali.

Il *Soldatenfreund* di oggi reca: il quartier generale di S. A. l'Arciduca Alberto, ten. maresciallo e comand. del corpo di osservazione nella Boemia, viene trasferito a Theresienstadt.

La *Gazzetta di Presburgo* che riceviamo quest'oggi, reca le condizioni che offerse la fortezza di Komorn per la sua sommissione. Da ciò desumiamo che la fortezza non si rese a discrezione come generalmente si credeva. Ecco pertanto il documento.

Sottomissione della fortezza di Komorn colle seguenti condizioni:

1. Libera partenza della guarnigione senza armi; le spade degli ufficiali rimangono loro proprietà. A quegli ufficiali che hanno servito prima nell'i. r. esercito, saranno consegnati i passaporti per l'estero; ad altri per lo contrario, ai quali non si consegneranno, sarà accordato il libero congedo perchè ritornino in patria, eccettuati però quelli che spontaneamente si presenteranno per rientrare in servizio. Agli ufficiali *honved*, vale a dire a quelli che non avevano servito prima, sarà accordata la libera dimora nella loro patria senza riserva d'un futuro collocamento nell'esercito. I gregari dell'i. r. reggimenti saranno amnistiati e congedati assieme a quegli individui che frattanto furono promossi ad ufficiali, e per tutti coloro che vi presero parte non avrà luogo nessun procedimento giudiziario.

2. Saranno accordati passaporti per l'estero a tutti quelli che entro trenta giorni ne avranno fatto domanda.

3. Si darà agli ufficiali della guarnigione un soldo mensile, ai gregari poi la paga di dieci giorni agli uni ed agli altri in note di banca austriache, e ciò giusta l'usanza della guerra in Austria.

4. Per soddisfare ai diversi impegni che la guarnigione incontrò con assegni della cassa di guerra, sarà pagata la somma di 500,000 fiorini in cedole di banca austriache.

5. Si avrà cura dei soldati ammalati giacenti negli spedali di Komorn e di quelli che in guerra rimasero imperfetti.

6. Sarà in generale conservata la proprietà mobile od immobile dei privati.

7. Sarà più tardi stabilito il luogo ed il tempo in cui si dovranno deporre le armi.

8. Saranno sull'istante sospese le ostilità da amendue le parti.

9. La fortezza sarà consegnata giusta le usanze della guerra, seguite che saranno le reciproche ratificazioni.

Fatto a Puszt-Herkaly ai 26 di settembre 1849. - Haynau m. p. - Takáts m. p. generale d'artiglieria - Gaspáretz capitano - Medovánsky capitano - Gio. Pragay ten. colonn. - Stefano Kutkay ten. colonn. - Ottone conte Zichy ten. colonn. - Paolo conte Esterházy colonn. - Gio. Janik colonn. - Sigismondo Szabó colonn. - Giuseppe de Kossóny colonn. comand. di piazza - Francesco Assermann colonn. comand. di fortezza - Giorgio Klapka comandante superiore della fortezza e delle truppe.

Concorda coll'originale: Komorn 29 settembre 1849 - Szillanyi ten. colonn. capo dello stato maggiore.

GALIZIA

CZERNOWITZ 25 settembre. Oggi giunsero qui degli ambasciatori turchi onde recarsi per la via di Varsavia a Pietroburgo. Alla testa dell'ambasciata è Faut-Effendi. Nulla si conosce intorno allo scopo di essa, sembra però che si tratti dei fuggiaschi ungheresi. Un capo-squadron di ulani russi, che vidde montare in carrozza quegli ambasciatori, disse loro: « Voi fate il viaggio invano; perocchè se il nostro Czar vuole i prigionieri, voi li dovete consegnare, altrimenti verremmo a prenderli di per noi. »

SVIZZERA

La *Gazzetta di Losanna* dice che l'Austria ha inviato al Consiglio federale una Nota nella quale protesta contro la dimora di Mazzini ed altri rifugiati italiani nella Svizzera.

VARIETA'

Quale educazione fisica convenga
alla plebe.

(continuazione)

L'esercizio del nuoto pone in movimento le varie parti del corpo nostro in senso diverso, senza affaticarle soverchiamente, il perchè è assai proficuo alla fisica educazione. Imperocchè mentre nel nuoto ordinario i muscoli della regione cervicale posteriore, del dorso e dei lombi sono particolarmente esercitati; gli altri non rimangono inattivi. Nel nuoto si conciliano pure i vantaggi del bagno fresco con quelli dell'esercizio del corpo; e i fanciulli gracili e rachitici possono trovarvi miglioramento e salute. Ne questo esercizio è senza gravi pericoli, ed è per questo che noi raccomandiamo i giovinetti alla vigilanza e alla direzione di abili e prudenti nuotatori. Anche sul modo e sul tempo di far questo esercizio vi abbisognano precauzioni; ed una calda stagione, e la serenità del cielo, e la tranquillità dell'aria, ed il mattino prima di prender cibo, o verso sera dopo terminata la digestione sono condizioni importanti, perchè il nuoto riesca profittevole e salutare.

Ma un esercizio non dispendioso e senza pericoli è il *giuoco della palla*. E questo deve raccomandarsi alla prima età, perocchè riunisce i vantaggi della corsa e quello che può derivare dal mettere in movimento le estremità superiori, e procura al corpo agilità somma e destrezza. Ne si debbono meno lodare le *piastrelle* e le *boccie*, nelle quali le parti tutte del corpo sono poste in alternativo esercizio; come può riuscire vantaggioso il così detto *albero della cucagna*, in cui il giovinetto si sforza di salire in alto per afferrare alcuni oggetti che vi sono esposti in premio della sua valentia. Sì, noi lo ripetiamo; i premi, gli incoraggiamenti, una direzione sono importantissime cose, le quali non bisogna dimenticare in alcuno degli esercizi ginnastici, benchè puerili; perchè fa duopo addestrare le membra e nobilitare lo spirito, e perchè non deve farsi dell'uomo corporeo e dello spirituale, due uomini interamente diversi.

Per i giovani poi i materiali esercizi debbono esser proporzionati alle fibre fatte dall'età più robuste. Ed uno di questi esercizi più blandi e a questa stagione della vita più conveniente è il *camminare*. Imperocchè per esso si pongono non solo in moto le estremità inferiori, ma il movimento stesso di successione impresso alle varie parti del corpo rende più attive le funzioni, le quali servono a sostenere e ad invigorire la macchina. Sono perciò da raccomandarsi ai giovani i viaggi pedestri, specialmente per luoghi montuosi; perocchè essi imprimono vigoria ed agilità a tutta la persona, ponendo in moto alternativamente i muscoli tutti del corpo. Oltre a ciò l'aria pura che si respira, l'acqua limpida e fresca che si beve, il disagio medesimo del dormire indurisce il corpo alla fatica e il rende meno sensibile alle cause morbose. I giovani della Svizzera offrono un bell'insegnamento alla gioventù dell'Italia. E noi siamo lieti perchè in Toscana siasi incominciato questo esercizio intrapreso dalla gioventù chiamato sotto le armi cittadine; ma fa d'uopo continuarlo, ripeterlo, renderlo abituale. Questo è l'unico modo di prepararsi alle circostanze; perocchè la parola del coraggio rimarrà sterile e fredda parola qualora l'abitudine al disagio ed al moto non possa all'opportunità convertirle in un fatto.

Ma non solo a viaggi pedestri dovrebbe assuefarsi la gioventù italiana; ma destarsi pur anche alla vivacità dell'antico greco fervore. Quindi il salto, il volteggiare, l'arrampicarsi, la lotta, il disco potrebbero esser prove di destrezza, di vigore, di vita.

E a questi esercizi, io penserei, non doversi

trascurare il canto, come uno dei mezzi già adoperati da uomini benemeriti per nobilitare la ginnastica. Non si può senza un vero piacere leggere nel giornale di Berna nell'aprile del 1849 la festa celebrata solennemente al cospetto di quei buoni abitanti. « Il lunedì dopo Pasqua, a mattina, sulla spianata del pubblico passeggio si raccolsero da prima i pastori del dintorno, alla lotta; e divisi in ventuna coppia, in vari gruppi, fecero a chi dovesse essere eletto per concorrere alla giostra festiva. Quattro coppie dell'Oberland e quattro dell'Emmenthal riuscirono le più vigorose: le tre Oberlandesi atterrarono le altre tre; ma nella quarta, che ultima rimase, l'Emmenthalese atterrò l'avversario. Successe la prova del disco, ed ebbe la vittoria chi con sola una mano poté lanciare una pietra di libbre ottantaquattro. Comparvero allora gli allievi del collegio e gli orfanelli, tra il suono di militari strumenti, e dopo altri esercizi, dopo la solenne distribuzione dei premi, dopo il discorso del magistrato e del giudice ai vincitori, si andò a colazione in una sala addobbata di divise simboleggianti qualche morale verità: vennero i canti e le danze; e a quei canti intonati da giovinetti, echeggiarono per improvviso impeto di commozione gli astanti. » Ecco resa utile alla mente ed al cuore questa meccanica educazione dei muscoli; ecco fatto servire un esercizio men nobile a fini degni della patria e dell'uomo. Ed è un bene l'esilarare la gravità delle occupazioni con sereni pensieri i quali nutrono la vita e danno spinta a solenni speranze. No; la virtù non è cosa necessariamente malinconica, è l'ostinarsi o credere lontanissimo l'utile dal piacere, è lo stesso che il voler provare il solo senso dell'inquietudine e della noia.

Il socialismo ha esso qualche cosa
di vero in sé?

Forse che nel socialismo non v'è nulla di vero? Se ciò fosse, non recherebbe con sé verun pericolo. La società potrebbe sdegnarlo e aspettare. Affinchè il socialismo sia un pericolo (e lo è), affinchè penetri nello spirito delle masse, bisogna che si faccia un'arma di una parte della verità. La verità congiunta agli errori; ecco il pericolo.

V'ha nel fondo del socialismo una parte delle realtà dolorose de' nostri tempi, e di tutti i tempi; vi è il mal essere eterno, vi è un'aspirazione ad una sorte migliore, aspirazione che s'inganna sovente allorchè cerca in questo mondo una felicità che non si può per avventura trovare fuorchè nell'altro, vi sono delle piaghe pungentissime e non pertanto sanabili, vi è infine una certa nuova attitudine impressa all'uomo dalle odierne rivoluzioni, le quali hanno levato sì alto il sentimento dell'individualità in ciascuno; di guisa che l'uomo che soffre oggidì, soffre con questo doppio sentimento contraddittorio, il sentimento della sua miseria in fatto, il sentimento della sua dignità e grandezza in diritto.

Che bisogna fare? Illuminare ciò che è falso, soddisfare ciò che è giusto. Fatta questa operazione, il socialismo è più nulla. Quando gli si è tolto ciò che reca di vero in sé, non è più pericoloso. È una nube cui basta a dileguare il soffio d'un fanciullo.

Non credasi che si possa sopprimere la sofferenza. La sofferenza è una legge divina. Ma ben può distruggersi la miseria, la miseria ch'è una malattia della società, come la lebbra è una malattia dell'uomo che può guarirsi. Il legislatore deve pensarvi incessantemente, perchè finchè il possibile non è fatto, il dovere non è compiuto.

Il legislatore non avrà nulla fatto, finchè l'ordine materiale non ha per base l'ordine morale, finchè il popolo soffre, finchè una parte di esso si disperda e non trova lavoro, finchè l'usura divorà le campagne, finchè non vi siano leg-

gi evangeliche che vengano in soccorso alle famiglie oneste, finchè l'uomo malvagio nelle sue opere clandestine ha per fatale collaboratore l'uomo infelice. L'anarchia apre gli abissi, la miseria li approfondisce.

Si fanno leggi contro l'anarchia, se ne facciano contro la miseria.

NECROLOGIA.

Egli fu sempre costume antico quello di rendere doveroso tributo a coloro che immaturamente venivano tolti allo studio delle scienze da cui erano profondi amatori, o a' suoi cari che rimanevano dolenti per perdita non preveduta, o a qualunque siasi altro che dotato di straniere virtù lasciava di sé a' posteri memorie carissime.

Ed ora anch'io quantunque conosca l'insufficienza di udire che non potrà essere ornato da alcun Rettorico Tropo, ma solo da un sentimento verace e profondo desiderio due parole alla memoria del Professore Onorio Marzuttini mancato ai vivi allorchè appunto da lui si aspettavano parti degni di quella mente feconda di filosofici ritrovati, di cui saggio non piccolo aveva dato colla redazione di un Giornale per i Parrochi.

Finiva egli il Seminario in Udine appena che spinto da un elevato sentire che appalesato si era in lui; fin da' primi anni correva a speranze migliori nell'eterna città, allorchè appunto la morte aveva tolto dai viventi il regnante Sommo Pontefice.

Richiamato alla patria, spinto dal desiderio di coloro che già il conoscevano per approfondito nelle religiose scienze, accorreva in lontani paesi a far sentire la parola di Dio, con energia tale di stile, con una tale spositura veramente ammirabile di fatti, che la comune aspettazione superava.

Non dovevano i suoi talenti restare più oltre sconosciuti, per cui il Governo nelle sue sagge deliberazioni decise di nominarlo Professore; e di onorarlo di tale posto nell'Università di Padova.

Egli è in tale qualità che coerente sempre a sé stesso, fedele sempre a già ispiratigli inconcussi principii, nel punto nel quale più era amato e stimato veniva rapito da crudelissimo morbo, che dopo non lunga malattia toglieva dai viventi un uomo che il proverbio facea sembrare giustissimo

La morte

Fura i migliori, e lascia stare i rei.

Al Professore Onorio Marzuttini del Friuli, sia dedicata quella giusta lagrima che meritavano le tante sue virtù, e possa essa servire di non lieve conforto agli inconsolabili parenti ed amici, di cui io benchè inesperte interprete ho voluto adesso far noti i sensi di amore e di stima per il decesso.

Udine li 5 ottobre 1849.

Pietro Tomasoni.

N. 1752

Il R. Commissariato Distrettuale di Faedis

Avvisa,

che da oggi a tutto il 30 novembre p. v. è aperto il concorso alla condotta Medica-Chirurgica di Faedis avente l'annuo soldo di A. L. 4050; popolazione N. 3400, circondario tre miglia circa, strade parte in piano e parte collina e monte.

Faedis li 4 ottobre 1849.

Il R. Commissario

BAZZA.

L. MULERO Redattore e Proprietario.